

RASSEGNA STAMPA

19 novembre 2009

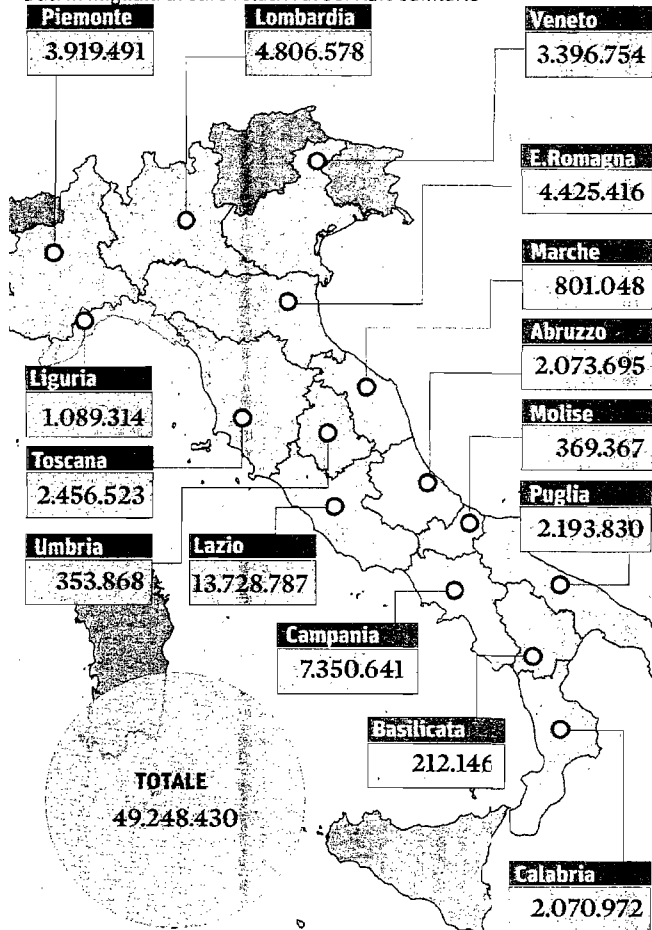
Confindustria Catania

Per i fornitori esposti con l'amministrazione pubblica sono limitati gli aiuti con finanziamenti-ponte

La sanità deve 49 miliardi alle imprese

I crediti incagliati

Dati in migliaia di euro relativi al Servizio sanitario



Fonte: Elaborazione Tais su dati contenuti nella relazione sulla gestione finanziaria delle regioni esercizi 2007-2008 della Corte dei conti

Jacopo Giliberto
MILANO

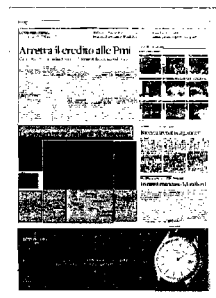
Il ministero della Giustizia dovrebbe essere quello che per sua natura segue la legge nel modo più accorto possibile. Ecco come: nella gara per la mensa della polizia penitenziaria fissa pagamento a sei mesi (la legge del 2002 fissa un mese al massimo) e gli interessi per il mancato pagamento all'1% (la normativa impone un interesse di diversi punti sopra il prime rate). A chi rivolgersi per fare rispettare queste norme? Ai carabinieri? Il bando per la mensa dei militari prevede un pagamento fuorilegge a 90 giorni e interessi al 2,5%. I casi del

ministero e della Benemerita, segnalati dal tavolo interassociativo delle imprese dei servizi (Tais), sono per fortuna tra i più lievi, addirittura veniali, tra i pagamenti in ritardo dell'amministrazione pubblica. In Sicilia ci sono casi in cui le imprese che forniscono il sistema pubblico aspettano due anni (in lettere: settecentotrenta giorni).

Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, martedì a Vicenza protestava contro questi ritardi insostenibili che soffocano le imprese (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Protestava contro questo debito pubblico che, se venisse contabilizzato correttamente,

butterebbe l'Italia fuori dai parametri di Maastricht. Stimava in circa 70 miliardi i soldi che le imprese attendono dal sistema pubblico. Ecco alcuni dati più dettagliati del Tais, tavolo che, insieme con le imprese confindustriali aderenti alla Fise, comprende cooperative, commercio e artigianato. Questo organismo tiene un censimento aggiornato e stima che il monte crediti delle imprese sia non solamente di 60-70 miliardi, ma che circa il 46% sono ritardi di pagamento da parte di enti del sistema sanitario. Il ritardo medio oltre i termini è di cento giorni, più di tre mesi. Il ritardo nei pagamenti da parte degli enti

locali (come i Comuni) è variabilissimo; spicca per efficienza il Veneto, dove i Comuni e le Province saldano le fatture con poche tollerabili settimane di ritardo, ma il resto d'Italia viaggia senza vergogna attorno ai sei mesi,



con casi di uno o due anni. Il Tais fa anche le previsioni. La tendenza attuale è «complessivamente in peggioramento». In peggioramento sensibile la sanità, condizioni di tempo stabile per scuola e settore sociale.

Le banche, la cui liquidità si è ristretta, tengono ben chiusa la cassaforte per finanziamenti ponte o sconti sulle fatture. «Se una volta era utile presentare in banca le fatture emesse per ave-

re un po' di credito in più, le esigenze di Lisbona chiedono agli istituti di credito garanzie solidissime», spiega Giuseppe Gherardelli della Fise.

Ecco uno dei mille e mille casi, quello di Guglielmo Drago, un imprenditore che presiede il distretto della meccanica siciliana, recentemente costituito, e al quale hanno aderito numerose aziende, tra cui la Irem (che lavora in tutto il mondo). Drago racconta le difficoltà della Cogir di Siracusa, un'azienda che si occupa, tra le altre cose, anche di effettuare la manutenzione della rete idrica Sogegas, controllata al 60% del comune di Siracusa. A oggi la Cogir vanta crediti - scaduti da 24 mesi - per 1,3 milioni euro: «I pagamenti - denuncia l'imprenditore - sono a 240 giorni e si è costretti sempre a lavorare per non perdere il cliente. La banca non anticipa più lo sconto sulle fatture, perché ritiene che non siano solventi, o almeno attendibili e puntuali, nemmeno sugli otto mesi. Il comune di Siracusa non ha più soldi per ripianare debiti della Sogegas. Abbiamo fatto il decreto ingiuntivo che è passato senza opposizione perché i debiti sono chiari».

Un altro caso, quello delle 22 mila auto prese a noleggio da circa 1.400 amministrazioni pubbliche. Spesso non hanno il becco di un quattrino, e ci sono Procure della repubblica che non possono pagare ma pregano le società di noleggio: pietà - implorano - non toglieci le auto per le scorte.

PESSIMI PAGATORI

Il ritardo più alto spetta alla Regione Lazio, in Sicilia si registrano anche due anni di attesa per avere il saldo

Contributi previdenziali. Dall'adesione il governo attende 400 milioni

Soggette a sanatoria Inps sanzioni per 3,6 miliardi

IL PRESIDENTE

Un anno al timone dell'Inps

■ Antonio Mastrapasqua (nella foto) è presidente e commissario straordinario dell'Inps dal settembre 2008. Il mandato conferitogli dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, prevede tra l'altro l'avvio di forti sinergie con gli altri istituti previdenziali pubblici.
■ Tra i risultati conseguiti in questo primo anno di gestione c'è proprio quello del recupero dei mancati pagamenti: a ottobre l'Inps ha incassato 3,8 miliardi, +75% rispetto all'anno precedente



Davide Colombo
ROMA

Dell'ipotesi di cui si parla ormai da giorni, vale a dire lo sconto del 40% sulle sanzioni alle imprese che intendono regolarizzare la propria posizione contributiva, il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, preferisce dire il meno possibile. «Si tratterebbe di una misura in grado di fornire un gran sollievo alle aziende in questo difficile contesto di crisi» si limita a osservare Mastrapasqua. Che però, sulla materia offre qualche numero interessante.

L'Inps manda a ruolo ogni anno, per il recupero dei mancati pagamenti, circa 9 miliardi di euro - spiega il presidente -, un cifra che comprende gli interessi (il Tur maggiorato del 5,5%) e le sanzioni (che in media corrispondono a circa il 40% dei mancati pagamenti). Se la misura attesa nel maxi emendamento alla Finanziaria venisse confermata, lo sconto si applicherebbe su quest'ultima voce, che i ritardatari dovrebbero pagare per il 60%, con la probabile possibilità di rateizzarla su 24 mesi. Per l'ultimo anno l'ordine di grandezza delle sanzioni assoggettabili allo sconto dovrebbe quindi essere di circa 3,6 miliardi. Poiché da questa specie di ravvedimento operoso sui contributi non versati so-

no esclusi gli aiuti pubblici e le cartolarizzazioni (l'ultima è del 2005) il volume di mancati pagamenti da prendere in considerazione potrebbe aggirarsi sui 30 miliardi (dato lordo cumulato che comprende, oltre ai contributi dovuti, le sanzioni e gli interessi). Sempre stando alle ipotesi circolate in questi giorni, il gettito atteso sarebbe di 400 milioni.

Ma che successo, in termini di adesioni, potrebbe avere questo sconto? Anche su questo punto la cautela è massima all'Inps, ma se si guarda ai risultati raccolti quest'anno sul fronte del recupero dei pagamenti, si può ben sperare. «A fine ottobre - spiega Mastrapasqua - siamo arrivati a 3,8 miliardi, con un incremento del 75% rispetto all'anno scorso, e a fine anno pensiamo di centrare l'obiettivo dei 5 miliardi».

Un successo conseguito in piena recessione. Come? «Abbiamo introdotto una gestione privatistica dei crediti - dice il presidente - che prima non c'era. A fronte del mancato pagamento dei contributi l'azienda riceve un avviso bonario entro i 30 giorni successivi e in molti casi riceve anche una telefonata di sollecito. Dopo altri 30 giorni parte la comunicazione a Equitalia per il recupero del credito». Con questo monitoraggio stretto i soggetti che

versano in tempi certi risparmiano in interessi: «Prima di introdurre questo cronoprogramma - aggiunge Mastrapasqua - il primo avviso bonario di mancato pagamento arrivava in media un anno dopo e dopo altri 12-18 mesi seguiva l'iscrizione a ruolo per la riscossione del debito».

Lo sconto, che non è un condono, per come è stato annunciato non produrrebbe neppure grandi disparità tra chi ha pagato e chi invece non lo ha fatto: «La misura, così come è configurata, non intacca in alcun modo il contributo dovuto e che dovrà essere pagato per intero - spiega il presidente dell'Inps - e anche gli interessi che dovranno essere versati. Lo sconto del 40% è sulle sanzioni». Le maggiori entrate generate da questo intervento sui contributi non versati dovrebbero andare a copertura del "pacchetto lavoro" che il governo si appresta a presentare alla Camera dove oggi, in commissione Bilancio, riparte l'esame della Finanziaria.

MASTRAPASQUA

«Sarebbe una misura in grado di fornire un gran sollievo alle imprese in questo difficile contesto di crisi»



Riforma degli avvocati Il no di Confindustria «È contro il mercato»

Possibile slittamento dell'esame al 2010

ROMA — Parte al rallentatore la riforma dell'ordinamento forense il cui esame in aula al Senato potrebbe slittare al 2010 per lasciare spazio al disegno di legge sul processo breve. La legge, attesa da 236 mila avvocati, ridisegna la professione legale dalla A alla Z: confermati gli esami più severi per l'accesso, l'albo selettivo e la reintroduzione delle tariffe minime mentre cade, almeno per ora, la soglia minima di reddito per potersi iscrivere all'ordine.

Il provvedimento è passato in commissione Giustizia con un voto bipartisan. L'Udc, tuttavia, ha scelto l'astensione perché, ha spiegato Gianpietro D'Alia, «la mancata calendarizzazione in aula evidenzia l'esigenza della maggioranza di lasciare il campo libero all'approvazione, prima di Natale, del ddl Gasparri sul processo breve». Invece Giuseppe Valentino (Pdl), relatore dei due provvedimenti, minimizza. «Nell'affidare il mandato al relatore per l'aula c'è comunque l'impegno ad accelerare i tempi». E anche il presidente della commissione, Filippo Berselli (Pdl) rassicura gli avvocati pur non potendo offrire una data certa. Il testo

di 65 articoli varato ieri ha incassato il plauso del presidente del Consiglio nazionale forense, professor Guido Alpa,

che ha parlato di «una riforma senza spirito corporativo». Alpa ha anche tentato di fugare le preoccupazioni della Confindustria che da tempo aveva bocciato le norme sull'esclusività dell'attività legale: «Alcuni emendamenti approvati al Senato sono contrari ai principi del libero mercato perché queste norme potrebbero impedire alle associazioni d'impresе di assistere sul piano legale i propri associati». Confindustria, quindi, è tornata a chiedere una modifica in aula. Critiche, poi, arrivano dall'Associazione nazionale forense («La riforma nasce già vecchia»), dai giovani avvocati dell'Ugai («Approvata una controriforma contro i cittadini») e dalla senatrice del Pd Silvia Della Monica («Riforma carente e corporativa»). Invece, per Maurizio De Tilla (Oua) «la commissione ha avuto coraggio»: ora «il prossimo passo è il numero programmato dalle Università alla professione».

Dino Martirano

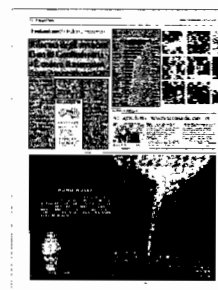
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli assegni

La classifica delle pensioni per categorie per importi medi (anno 2007)

Notai	67.647
Giornalisti	51.683
Dirigenti d'azienda	46.700
Medici	42.570
Fondo volo	40.505
Commercialisti	31.004
Ragionieri	23.312
Avvocati	21.586
Statali	20.677
Ferrovieri	18.862
Ingegneri e Architetti	18.389
Sportivi professionisti	18.323
Postelegrafonici	16.341
Insegnanti d'asilo	14.991
Lavoratori dello spettacolo	13.642
Geometri	11.761
Lavoratori dipendenti Inps	10.808
Commercianti	9.171
Artigiani	9.020
Fondo clero	7.000

Fonte: Ministero Economia, Ministero del Lavoro



MERCATO E DEMOCRAZIA

Il nuovo valore (da riconoscere) delle associazioni di imprese

Democrazia partecipativa cruciale nel Paese di milioni di piccole aziende. Ora puntare a dimensioni maggiori e ricerca tecnologica

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Nella crisi economica sono emerse valutazioni in positivo sul ruolo delle associazioni di imprese. È una novità perché spesso in passato le stesse sono state guardate con sospetto, nella apologia del mercato, quali tutrici di interessi corporativi e di rendite da smantellare in nome della concorrenza. Altri parlavano di poteri forti. Nelle estremizzazioni non si riusciva a capire come la competitività si consegue attraverso i meccanismi di mercato e con una corretta applicazione, che porta efficienza, del principio di sussidiarietà. Questo principio è noto ai più solo come criterio di decentramento in base al quale i poteri di governo si ripartiscono in verticale: dalla Unione Europea, allo Stato, alle Regioni, alle Municipalità. Certamente il federalismo si basa su questo principio anche per la ripartizione del potere impositivo fiscale e di spesa pubblica, che nei prossimi anni saranno ridistribuiti meglio in Italia. È buona cosa se servirà a ridurre l'evasione e gli sprechi. Anzi forse è l'ultimo appello per la riforma vera ed utile delle istituzioni della nostra Repubblica. Vi è però anche una sussidiarietà orizzontale che attribuisce a diversi titolari di poteri e di funzioni (istituzioni,

società, mercati) la «produzione» di specifici beni e servizi.

Le imprese sui mercati, operando per convenienza e in concorrenza, generano profitti e crescita economica. Le imprese senza istituzioni non vivono e viceversa. Ma anche soggetti socio-economici come le associazioni di imprese hanno un ruolo importante in Italia per una democrazia che, oltre a essere rappresentativa (istituzioni), sia anche economica (mercato), e partecipativa. A questa contribuiscono anche le associazioni che raggruppano

operatori di mercato non solo per difendere interessi specifici ma, anche per dialogare con le istituzioni, per svolgere un ruolo formativo tra gli associati, per valutare le prospettive settoriali e categoriali con orizzonti di medio-lungo termine. È una forma di democrazia partecipativa cruciale specie nel nostro Paese dove le imprese sono milioni, anche piccole e piccolissime.

Consideriamo le tre più importanti associazioni datoriali italiane. **Confindustria** raggruppa 142 mila imprese per più di 5 milioni di addetti, 18 confindustrie regionali, 103 associazioni territoriali, 22 federazioni di settore, 96 associazioni di categoria e altre articolazioni funzionali e territoriali. **Confcommercio** raggruppa circa 800 mila imprese, più di 3 milioni di addetti, 104 articolazioni provinciali, 20 regionali e 145 organizzazioni di categoria. **Abi** (banche) e **Ania** (assicurazioni),

da poco anche confederate, associano la prima 773 banche, 252 intermediari finanziari, 13 associazioni di categoria e la seconda 193 imprese per un totale del 91% del mercato assicurativo italiano. E l'elenco potrebbe continuare ancora con altre importanti associazioni come la **Confartigianato** e la **Cna**.

Le finalità economico-sociali espresse da queste associazioni

sono andate migliorando nel tempo in Italia e altro si può ancora fare affinché, da un lato, i legislatori (anche in Europa) tengano conto della realtà e dei mercati e, dall'altro affinché le imprese siano sempre più impegnate per esempio nella formazione, nella sicurezza sul lavoro, negli adempimenti fiscali.

Noi crediamo che senza le associazioni datoriali, le relazioni tra il mercato e lo Stato sarebbero in Italia meno efficienti e la coesione sarebbe minore; perciò reputiamo che le istituzioni dovrebbero valorizzarle di più mentre le associazioni non dovrebbero mai privilegiare il breve periodo. Chiedere oggi l'abolizione dell'Inps è irrealistico mentre urgente e fattibile è il pagamento dei debiti che le Pubbliche Amministrazioni hanno verso le imprese. Per meglio uscire dalla crisi le associazioni potrebbero svolgere adesso altri due ruoli cruciali. Da un lato banche e imprese dovrebbero varare fondi di partecipazione al capitale delle imprese per spingere gli accorpamenti, direzione nella quale pare ci sia un'iniziativa del ministro dell'Economia. Da un altro lato dovrebbero stringere accordi sistematici di collaborazione con Enti di ricerca tecnologica. Dimensione e tecnoscienze sono cruciali per resistere meglio nella concorrenza internazionale. La legittimazione delle associazioni dipende anche dalla loro capacità di iniziativa su questi fronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Auto e industria Vertice con Berlusconi a metà mese. Nell'impianto lavorano 1.300 dipendenti

Scajola: la Fiat resterà a Termini

Gli operai occupano il municipio. Il ministro: vedrò Marchionne il primo dicembre

Protesta

Gli operai della Fiat di Termini Imerese hanno occupato il municipio e la stanza del sindaco Salvatore Burrafato. I lavoratori sono di nuovo in cassa integrazione e temono che l'azienda possa chiudere il sito dove si produce la Lancia Ypsilon



MILANO — Prima mossa: occupazione (pacifica) del Comune. Con pieno appoggio del sindaco, e con presidio permanente «fino a quando il ministro dell'Industria Claudio Scajola non ci riceverà». Sono duecento gli operai Fiat di Termini Imerese che da ieri hanno spostato dalla fabbrica al municipio la loro protesta. E che preparano, per dirla con il leader sindacale locale Roberto Mastro Simone, «più eclatanti iniziative se il ministro e la Regione non ci convocheranno».

Il ministro, in effetti, in serata risponde. Garantisce, tranquillizza: «La situazione non va drammatizzata. Il Lingotto ha assicurato il mantenimento dell'attività produttiva, anche se dopo il 2011 la produzione auto potrebbe essere sostituita da altro». Non convoca ancora i rappresentanti di Termini, Scajola. Però annuncia: «Chiederò impegni precisi a Sergio Marchionne. Lo vedrò il primo dicembre». Solo che è qui, da queste due frasi, che nascono due equivoci. Il primo: quell'incontro, e lo precisa lo stesso ministro, è soltanto un appuntamento chiesto all'amministratore delegato Fiat in vista del vertice vero e proprio, il tavolo nazionale nel corso del quale Sergio Marchionne presenterà il «piano Italia» e cui dovrebbe dare l'avvio Silvio Berlusconi. E lì, al momento non pare ci sia alcuna data fissata. Non è anzi escluso si slitti almeno verso la metà

di dicembre, e non solo per le difficoltà di far convergere le agende dei vari attori: governo, sindacati, azienda. Il secondo - e cruciale, per i 1.300 dipendenti di Termini - equivoco sta nelle «garanzie del Lingotto» cui Scajola fa riferimento. E che risalgono, in realtà, a giugno, all'ultimo incontro tra esecutivo e parti sociali. È vero che in quella sede Marchionne aveva da un lato escluso che la fabbrica siciliana potesse continuare a produrre auto dopo il 2011 e, dall'altro, «invitato»: «Studiamo insieme un modo per vedere se sia possibile riconvertire l'impianto». Quelle analisi, almeno al Lingotto, le hanno fatte. E per quel che se ne sa, anche in campo sindacale, non sarebbe emersa nessuna alternativa praticabile. In altre parole, brutali: per Termini, oggi e a meno di vere sorprese dal tavolo a tre, non si intravede un futuro. Non dopo che l'ultima Ypsilon sarà uscita dalle linee siciliane, tra due anni.

Non è un caso che, ieri sera, Mastro Simone abbia subito replicato così a Scajola: «Le sue parole

non ci convincono». Non è un caso che Claudio Rinaldini, leader Fiom-Cgil, alla fine di una giornata di tensione (non solo in Sicilia: in Lombardia si protestava per il trasferimento dei 232 dipendenti del Centro Stile Alfa da Arese a Torino), abbia ribadito: «L'urgenza di un incontro è sempre più evi-

dente, non è più tollerabile che Fiat ed esecutivo continuino a sfuggire alle proprie responsabilità». Marchionne però - che ieri ha incassato un'altra «benedizione americana»: il governo Usa «è incoraggiato dal piano Fiat per Chrysler», ci vede «un duro lavoro e non premerà per un accorciamento dei tempi» - alla presentazione dei progetti torinesi e a un confronto «in cui ognuno faccia la propria parte» si è già ampiamente detto pronto. Per cui, per il vicesegretario del Pd Enrico Letta, ora tocca all'esecutivo: «Convochi un tavolo nazionale, Scajola accolga le richieste avanzate dai lavoratori siciliani».

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, simbolo della guerra al racket

“La corruzione frena la crescita e non è stata ancora estirpata”



IERI SU REPUBBLICA
L'inchiesta di Giuseppe D'Avanzo sulla corruzione in Italia



Ivan Lo Bello

È una forma di distorsione del mercato con la quale si drenano risorse destinate alla ricchezza di tutti

ROBERTO MANIA

ROMA — «Non vorrei affatto sminuire l'aspetto etico, ma la corruzione è anche una grande questione economica», dice Ivan Lo Bello, presidente della **Confindustria** della Sicilia, l'uomo simbolo della guerra al racket, il volto della rivolta degli imprenditori contro la mafia. E allora Ivan Lo Bello non è affatto sorpreso dai dati che emergono dall'inchiesta pubblicata ieri da *Repubblica*, da quei 25 mila euro che costa a ciascun italiano la corruzione. Però non vuole parlare né degli effetti che potrebbe avere da questo punto di vista l'approvazione del “proces-

so breve”, né del caso Giuseppe Grossi, l'imprenditore milanese delle bonifiche, in carcere, appunto, per corruzione. Parla in generale, ma non elude il problema.

Quanto pesa la corruzione sull'economia italiana?

«Ormai c'è una letteratura amplissima che dimostra una correlazione molto forte tra il livello della corruzione di un paese e la crescita della sua economia: più si corrompe, meno si cresce. E questo è un fattore di arretratezza per il nostro paese. Sappiamo tutti che sui livelli di investimenti interni e esteri e sui processi di innovazione, cioè sui *driver* della crescita economica, ha un effetto diretto

proprio il tasso di corruzione».

Ritiene che gli italiani siano poco sensibili al problema e preferiscano fare spallucce?

«Noi siamo passati dagli anni di Tangentopoli, che furono uno shock per tutti, a una fase in cui pensavamo migliorata la situazione. Non è così: i fatti di cronaca dimostrano che quel problema non si è risolto e che non è alle nostre spalle».

Colpa della politica o di un disinteresse della società civile?

«Dove c'è un corrotto c'è anche un corruttore. Bisogna poi distinguere i casi di concussione nei quali sono gli imprenditori ad essere vittime di estorsioni da parte del pubblico ufficiale. Ma è evidente che si ponga pure una questione di sensibilità sociale perché quando la corruzione assume queste dimensioni è sbagliato pensare che sia solo un problema della classe politica».

Come spiega il fatto che in Italia la corruzione finisca per essere considerata un reato minore?

«Io non credo all'idea di un carattere nazionale di tolleranza verso la corruzione. Vanno distinti i settori tra loro, perché chi ha rapporti con la pubblica amministrazione è più esposto a questo fenomeno. Ma sono anche convinto che dopo la crisi ci sarà più attenzione. Da una parte si vorranno istituzioni più efficienti e più trasparenti, e, dall'altra, più mercato e più concorrenza. Perché la corruzione è sostanzialmente una forma di distorsione del mercato, con la quale si drenano risorse altrimenti destinate al-

la ricchezza di tutti».

La Confindustria non dovrebbe espellere i suoi associati accusati di corruzione, come ha deciso di fare con chi non denuncia il racket?

«Abbiamo un codice etico che per tutte le imputazioni prevede l'espulsione una volta accertata in giudizio la responsabilità».

C'è più corruzione nelle regioni meridionali nel settentrione?

«Se guardiamo alla cronaca mi pare che, purtroppo, sia un fenomeno piuttosto diffuso in tutto il paese. Parlerei di una distribuzione omogenea su tutto il territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'acqua resta pubblica, ma adesso sarà gestita con più efficienza e meno sprechi

La riforma dei servizi pubblici locali rappresenta un traguardo atteso da oltre un decennio dal sistema Italia. Un obiettivo che è stato perseguito, in un arco di tempo di dieci anni, da governi di colore diverso attraverso tre tentativi di riforma messi in cantiere e poi bloccati o resi inefficaci dalle resistenze politiche o dal potere di veto degli enti locali. Oggi con le nuove norme contenute nel dl Salvainfrazioni, approvate in via definitiva alla Camera, è stato finalmente messo un punto ed è stato suggellato un provvedimento che consentirà un'apertura ai mercati e dei mercati.

L'obiettivo di questa riforma è chiaro: rendere più aperto e competitivo il settore dei servizi pubblici locali che altro non sono che l'interfaccia delle amministrazioni locali, una cartina di tornasole attraverso cui misurare, negli adempimenti quotidiani, la qualità della vita dei cittadini. La direttrice sulla quale ci siamo mossi è chiara: aumentare l'efficienza e diminuire gli sprechi. Il risultato ritengo possa essere considerato soddisfacente. Il nuovo quadro normativo favorisce l'industrializzazione del sistema, l'irrobustimento delle aziende, la trasparenza attraverso il meccanismo delle gare e il consolidarsi di un vero mercato dei servizi. Inoltre con la riforma vengono poste le premesse per una rapida e progressiva ripresa degli investimenti a beneficio di alcuni settori, in particolare quello idrico, per anni sottoposti a veti politico-ideologici incrociati.

Su quest'ultimo punto è necessario spendere parole chiare: l'acqua è per legge un bene pubblico e tale resterà anche con le nuove norme che ne ribadiscono l'identità e l'appartenenza. In queste ore sono risuonate accuse e grida d'allarme, in larga parte strumentali, che hanno tentato di veicolare il falso messaggio della privatizzazione dell'acqua, confondendo il concetto di proprietà con quello di gestione. Naturalmente non è avvenuto nulla di tutto questo. Il governo è perfettamente consapevole che l'acqua non è una merce come tutte le altre e che l'accesso a essa è un diritto fondamentale su cui le istituzioni hanno il dovere di vigilare. Questo, però, non vuol dire che l'acqua debba obbligatoriamente essere gestita da un monopolio pubblico perché troppo spesso i monopoli pubblici hanno generato diseconomie di scala e si sono tramutati in carrozzoni, diventando fonte inesauribile di sprechi.

Il dl Salvainfrazioni chiude una stagione e volta decisamente pagina rispetto al passato. Mette un

punto rispetto alla anomala prassi dei Comuni troppo spesso azionisti e regolatori e afferma in maniera chiara la natura pubblica delle risorse idriche, stabilendo al contempo regole precise per la partecipazione dei privati alla gestione. Oggi le tariffe sono

in forte aumento con un incremento che dal 2000 a oggi è stato pari al 47%. Inoltre sul territorio nazionale resiste una forte disparità delle bollette e si consolida l'odioso fenomeno della dispersione con il 34% dell'acqua potabile sprecata a causa di gestioni inefficienti. E tutto questo, ovviamente, ha un costo come conferma uno studio di Althesys Strategic Consultant secondo il quale in un anno in Italia si perde «non solo una grande quantità di acqua (circa 3-4 mila miliardi di metri cubi) ma anche molto denaro: tra i 4 e i 5,2 miliardi di euro».

Tutto questo non è più accettabile. Il servizio va affidato a chi, soggetto pubblico o privato, offre condizioni di efficienza e di costo più convenienti per il cittadino. La pubblicizzazione a prescindere non ha più senso. È arrivato il momento di rendere le società di servizi pubblici capaci di competere sul mercato italiano ed europeo, garantendo la qualità, controllando i costi e diminuendo i fattori di inefficienza. Ora bisogna compiere l'ultimo passo individuando standard minimi di qualità, settore per settore, vigilando sulle tariffe e garantendo il corretto funzionamento delle gare sul territorio. Un atto dovuto nei confronti del cittadino-consumatore che deve essere tutelato e garantito rispetto a possibili comportamenti speculativi. (riproduzione riservata)

**ministro delle Politiche comunitarie ed estensore del decreto Salvainfrazioni*

DI ANDREA RONCHI*



POLITICA REGIONALE la verifica in alto mare

«Pdl e Udc insieme errare è umano ma perseverare...»

Appello di Cascio, il presidente Ars:
«Lombardo dia segnale di saggezza»

GIOVANNI CIANCININO

Palermo. Crisi di governo e manovre finanziarie si sono accavallate fino a condizionare i lavori dell'Ars che, in questa fase finale dell'anno, avrebbe dovuto approvare quei provvedimenti indispensabili per non bloccare la macchina amministrativa della Regione. E allora, ci si chiede se la precedenza sarà data alla crisi politica o alle manovre da varare. Ma è come il cane che si morde la coda: manovre e crisi politica sono certamente interdipendenti. Tranne che non si ricorra a qualche accoglimento tecnico per separarle in via d'emergenza. Abbiamo preferito andare alla fonte, cioè al presidente dell'Assemblea regionale, Francesco Cascio, per saperne di più.

Presidente Cascio, dal suo punto di osservazione, ritiene che da qui alla fine di dicembre l'Assemblea regionale potrà approvare la manovra correttiva, il consolidativo del 2008, il nuovo Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef), il bilancio preventivo del 2010 e la relativa Finanziaria o l'esercizio provvisorio? «E' tecnicamente impossibile. Approveremo il rendiconto 2008, l'assettamento di bilancio e l'esercizio provvisorio. La finanziaria 2009 la faremo entro febbraio. Che tempi prevede per la soluzione della crisi?»

sostegno. Occorre ripartire, secondo me, da quella maggioranza. Spetta ora a Lombardo decidere e scegliere quale direzione intraprendere. Per quello che mi è sembrato di capire, dalle prime mosse del presidente della Regione, credo che lui sia orientato nello stesso modo. Nelle ultime ore si è dimostrato disponibile a dialogare con Pdl e Udc: nella vita sbagliare è umano, perseverare è diabolico. Avere capito che si stava scegliendo una strategia sbagliata e tornare sui propri passi è un segnale di saggezza e di intelligenza. Se mercoledì si discuterà in Aula la mozione sul caso Armano e il Pdl voterà come nei giorni scorsi per il Dpef, non crede che si potrebbero insaprire i rapporti con Lombardo e il Pdl Sicilia, compromettendo le trattative in corso?

«E' stata accolta la richiesta di slittamento dell'inizio dei lavori proprio per non tornare in Aula con gli stessi problemi irrisolti. Sta a Lombardo addiventare una soluzione politica, per non arrivare in Aula senza una strategia. Nel Pdl si profilano novità sulla direzione del partito in Sicilia? Se si riferisce al coordinamento regionale, al momento non mi risulta».

Da questa intervista sembra di capire che l'esercizio provvisorio, da votare entro il 31 dicembre, sarà sì due mesi. Anche questo è un segnale politico.

ALL'ARS La Finanziaria e il Bilancio in commissione

Palermo. Alla competente commissione, presieduta da Riccardo Savona, sono pervenuti anche il Bilancio di previsione del 2010 e la relativa Finanziaria. Il bilancio annuale presenta, a legislazione vigente, un totale delle entrate e delle spese pari a 26.799.595 migliaia di euro. Le spese correnti, al netto del fondo accantonamento



«Lombardo sfiora il ridicolo: c'è o no la crisi di Giunta?»

Cuffaro durissimo: «Il governatore non si è degnato di andare all'Ars»

ANDREA LODATO

CATANIA. Totò Cuffaro sta a Roma, ma vive in Sicilia ogni respiro ed ogni battuta della politica. Non si perde una parola di quel che accade, legge tutto, vede tutti. Non condanna una parola dell'intervista, sulla sanità rilasciata ieri al nostro giornale dall'assessore Russo, che chiamava in causa pesantemente il passato («Risparmio? Ma di quali risparmi parla l'assessore? Vedrete a fine anno che conti verranno fuori. E saranno brutte sorprese»). Ma il senatore dell'Udc parte in quarta, senza esitazioni, a proposito della crisi al governo regionale.

«Già, la crisi. Ma c'è oppure non c'è? Perché il presidente Lombardo non ha nemmeno avuto il coraggio di presentarsi in Assemblea, ha mandato avanti il suo assessore a dire che, forse, c'era qualche problema. Lui se n'è rimasto rintanato, pronto, credo e temo, a dire eventualmente domani che non c'è nessuna crisi. C'è una parte del Pdl che preme perché voi rientrate al governo. Me ne pensa? «Non ci interessa, ecco cosa dico. E non non ci fidiamo di Lombardo, questa è la verità. Del resto sapete che cosa sta facendo Lombardo in questo momento? Ha mandato Oliva a dialogare con i lealisti. Lui sta parlando con

avanzo, sono pari a 14.569.608 migliaia di euro, mentre le spese in conto capitale ammontano a 10.410.360 migliaia di euro. Il rimborso di prestiti già contratti incide per 840.024 migliaia di euro. Per quanto riguarda il ricorso al mercato finanziario, in base all'autorizzazione prevista per l'anno 2010, è stato iscritto l'importo di 696.000 migliaia di euro.



un fatto che giudico molto grave. Anche perché l'Udc è sempre stato alleato fedele in Sicilia di Forza Italia. Per questo Berlusconi non avrebbe dovuto restare defilato di fronte a questa scelta».

Oggi molti pensano che il premier stia prendendo tempo sul caso Sicilia per capire se chiuderla, e come, in accordo con Casini. Ma state facendo davvero pace con il Cavaliere? «Intanto devo dire che l'inniziazione ed il coraggio di Casini e di tutto il partito ci hanno consentito di collocarci in uno spazio politico al centro che sembra inesistente prima delle ultime elezioni. Abbiamo rischiato festino, saremmo scompariti se non avessimo raggiunto il 4%. Oggi questo spazio è guardato con molta attenzione da molti e, per questo, l'Udc ha una sua posizione precisa. Bene ha fatto, comunque, Casini, a ripartire un discorso con Berlusconi, anche in vista delle elezioni regionali. Ma la nostra posizione resta chiara, liberi al centro dello schieramento politico. Totò Cuffaro, resta uno spiraglio aperto per ricomporre a Palermo? «Senta, glielo dirò una volta per tutte, chiedo Abramo Lincoln: si può pretendere in giro tutti una sola volta, sempre una sola persona, non tutti tutte le volte. Forse Lombardo, invece, pensa che...».

«Raffaele sta cercando di spaccare tutti i partiti. Berlusconi? Ha sbagliato a non intervenire quando l'Udc è stata fatta fuori»

Se il lavoro è «ammalato»

LE NUOVE FORMULE

«Prendo tre ma pago uno»

ROSSELLA JANNELLO

Dici lavoro atipico e ti vengono in mente i forzati dei call center. I ragazzi con la cuffia appiccicata all'orecchio che per poche centinaia di euro al mese, propongono gli utenti offerte e contratti. Poi ti guardi un po' attorno in questo distretto 2009 catanese, ascolti le storie di tanti ragazzi, dai un'occhiata agli annunci stampati sui giornali o rimandati via web e scopri altro, molto altro. E magari rivaluti persino il vituperato call-center i cui ragazzi nel frattempo hanno fatto strada e sono riusciti a ottenere, attraverso i loro sindacati, qualche straccio di garanzia.

Attorno a questo arcipelago dove la parola diritti comincia a penetrare e molto lontano dal continente «lavoro sicuro» c'è il mondo del lavoro truffaldino e creativo. Dove le truffe, che pure ci sono, vengono utilizzate dai datori di lavoro senza scrupoli solo per risparmiare e per rimpiazzare chi decide di «alzare la testa» e dire no agli abusi.

Un mondo dove, come le storie che raccontiamo qui accanto dimostrano, vige sempre più la formula «prendo tre, pago uno», nel senso che poco (poco) una persona a cui chiedo di svolgere non una ma almeno tre mansioni.

Qualche esempio? «Ragazza tuttora per la mansione di domestica, badante ed aiuto in ufficio cerassi...», e ancora, «Cerassi segretaria volenterosa disponibile a fare anche le pulizie ed assistere il medico, saranno valutate solo le candidature con la vostra richiesta economica, è previsto un guadagno extra per clienti portati da voi...».

E così via. Per non parlare - come racconta una lettrice cui la lavoratrice è richiesta non solo volontaria e richiesta giovane e bella. E per dimostrare quest'ultimo requisito è invitata anche a inviare al futuro datore di lavoro anche due foto (una a figura intera) per dimostrare di «essere all'altezza».

All'altezza del «mercato degli schiavi».

■ **il mercato.** Annunci per proporre part-time sulla carta che diventano a orario completo senza speranza di stabilizzazione futura

■ **Le mansioni.** Si offre un compito «di base» al quale via via se ne aggiungono altri. Perché tanto non c'è lavoro e tutti accettano

«Segretaria, ma pulisco pure»

La storia. «Mi avevano detto di spolverare la scrivania, ho finito per lavare tutto lo stabile»

È competente, precisa, seria, e anche carina. E soprattutto non si dà pace per le regole impazzite del mercato del lavoro come la proposta, l'ultima che «Simona», 29 anni, ha raccolto, di 260 euro per 9 ore al giorno di (doppio) lavoro.

Tanto indignata, Simona, che il mio rebbe andar via da Catania: «ma il mio fidanzato - dice - è un neolaureato in ingegneria, si affaccia solo ora sul mercato del lavoro e in questa terra crede ancora. E qui vuole restare».

Lei, invece, sfogliando l'album delle sue disavventure, dispera ormai. «Ho conseguito la maturità classica e mi sono iscritta all'università - racconta - anche se a un certo punto, per problemi familiari, ho dovuto lasciare. Dal 2002, dunque, sono anch'io sul mercato, come segretaria. E ne ho viste davvero di tutti i colori».

Prima lavoretti su lavoretti, poi un contratto come segretaria di uno studio legale. «Anche lì mi capitava di fare straordinari non pagati, ma complessivamente andava bene. Avevo una busta paga, le ferie, la tredicesima».

enze, Simona torna a cercare fra annunci e bacheche. Arrivano altri contratti in vari posti accomunati da due caratteristiche: si lavora full time, si guadagna part time con vaghe promesse future. E poi il licenziamento che arriva dopo circa tre mesi, fra scuse e un «si faccia vedere» quando scadono le agevolazioni e al contratto a tempo indeterminato non si pensa proprio.

All'inizio dell'estate Simona trova posto in una azienda con sede alla Zona Industriale, sempre come segretaria. Mi hanno anche assegnato una stanza dall'inizio però - dice - mi hanno raccontato delle difficoltà che avevano avuto con le imprese di pulizia e mi hanno detto che la una-due volte la settimana avrei dovuto pulire la mia stanza.

Ma non avevo fatto il terzo grado, è stato un colloquio lunghissimo. Loro mi offrivano «nove ore senza orologio» per 4 giorni settimanali, 260 euro al mese e un pacchetto di funzioni: gestione del pubblico cioè segreteria, affiancamento medico, sterilizzazione degli strumenti e pulizia dei locali a fine giornata. E forse, dopo qualche mese, avremmo anche aggiunto qualche decina di euro. Sono ammutolita - ricorda Simona - e poi ho sentito crescere la rabbia. E sa perché? Sono degli approfittatori e si sentono invece beneficiari perché danno lavoro. Ma a quali condizioni?».

R.I.

UNA TRENTASEIENNE ARRABBIATA

«Le vogliono 25enni e belle ho cervello ma sono anziana»

«Vi scrivo per sfogarmi perché solo quello, forse, mi è rimasto da fare». Ancora un appello, di una lettrice, sul mercato del lavoro «impazzito».

«Vorrei esprimere - scrive - tutta la mia arrabbiatura in merito agli assurdi annunci di offerta di lavoro, di cui sono piena i giornali e gli innumerevoli siti che si occupano di ricerca e offerta di lavoro. E da mesi che cerco lavoro, in tutti i modi, sono iscritta a decine di siti e giornalmente leggo annunci come questi: segretaria. Cercasi ragazza, 18/28enne di reale ottima presenza, spigliata, attiva, auto/moto fornita, incline ad attività relazioni con il pubblico, per servizi di segreteria e contatti clienti. Inviare curriculum vitae e due foto (una in primo piano ed un'altra a figura intera) anch'esse indispensabili per la prima valutazione in considerazione dell'attività di front-line...».

«Ma, come direbbe qualcuno, «la domanda nasce spontanea»: cercano una segretaria (che quindi prima di tutto dovrebbe avere competenze in ambito amministrativo e serietà professionale) o una persona disposta ad avere «altri tipi di relazioni con il pubblico»? Per non parlare poi dell'età: tutti gli annunci relativi alla ricerca di commesse, addette vendita o segretaria richiedono un'età massima di 25 anni! Quindi - si chiede la lettrice - chi, come me, ha 36 anni, tanta esperienza, e serietà, che dovrebbe fare? Mettersi una pietra al collo? Che vergogna! Che schifo! Quindi quello che conta in questa società che dice di emanciparsi, è solo la bellezza e la presenza?».

Segue la firma e la «specificità». «Una donna disoccupata di 36 anni, che pensa di avere cervello e preparazione, ma che non sa che fare senza visto che non è una straliga e che ha ormai ben 36 anni!».

IL CONTESTO

Giovani, 37 su 100 sono disoccupati

Mercato del lavoro catanese, ecco qualche cifra. Secondo Eurostat, l'ufficio di statistica dell'Unione europea, il tasso di inattività, quello che una volta si chiamava tasso di disoccupazione a Catania è al 37,2%. Quanto sia una cifra da brivido lo dimostra l'8,4% che si registra nel Veneto. E a complicare le cose, la statistica si riferisce ai giovani di età compresa tra 15 e 24 anni. Disoccupazione giovanile, insomma, quella più drammatica, visto che è la prima volta che ci si affaccia sul mercato del lavoro e quella più rilevante visto che in virtù delle normative più recenti, a 18 anni si è pronti per andare al Centro per l'impiego e per offrire (con quasi esiti lo dimostrano le storie che raccontiamo qui a fianco) la propria disponibilità al lavoro. Non è l'unico dato ediprimities che riguarda il nostro mercato del lavoro. Dove, accanto alla disoccupazione giovanile al 37,2%, si registra anche un tasso di povertà al 30,6%, un tasso di attività al 51,3% (il più basso del Paese).

disoccupazione in crescita (almeno nella prima metà del 2009) del 46%.

IL LAVORATORE LSU

«Viviamo con 512 euro al mese eppure la legge non ci tutela»

Come si fa a vivere con 512 euro al mese con una famiglia a carico di sette figli? Se lo chiede un lettore e lavoratore 45u, lavoratore sociale di utilità, una delle tante scommesse perse dell'attuale mercato del lavoro. «Facciamo parte del mese e come tale ho lavorato dal 1998 fino al 31/12/2006. Nel 2007 nel mese di marzo siamo stati trasferiti nell'Azienda ospedaliera Cannizzaro che era il piano di fuoriuscita del nostro bacino di I.s.u. Italia lavoro che si trova tutt'oggi all'interno dell'ospedale Cannizzaro si era fatto nostro supporto tecnico. Ma fino ad oggi non ci ha dato nessuna soddisfazione. Qualche anno fa - continua il lavoratore - tramite una riunione con l'allora direttore generale Giuseppe Giunta ci avevano promesso 10 ore in retribuite ma è stata tutta una presa in giro.

«E ora? Noi lavoratori Isu da Italia lavoro non sappiamo nulla di nulla della nostra situazione. Eppure avremmo il diritto di sapere qualcosa perché non siamo carne da macello: abbiamo famiglia e vogliamo il nostro sacro diritto come tutti i nostri ex colleghi che sono stati stabilizzati con dignità. Noi nel nostro lavoro diamo l'anima ma vorremmo anche noi un vero e proprio aiuto da tutte le forze politiche che si interessano della nostra situazione. Siamo padri di famiglia come voi: come ve la sentireste - si appella - se non poteste comprare a vostro figlio quello che desiderate? Nella mia famiglia ci sono state tante volte che non gli potevo comprare neanche le patate! «Quanti si lamentano perché prendono solo 1000 euro di stipendio con a carico 3 figli e non arrivano a fine mese! E io cosa debbo dire che devo comprare con 512 euro al mese togliendo gli assegni con 7 figli? Noi lavoratori Isu vogliamo il nostro diritto di lavoro perché la nostra legge c'è e va applicata!».

IVAN LO BELLO: «Arrivano le grandi catene alberghiere. Molte iniziative in cantiere»

«Per la Sicilia è il momento del turismo internazionale»

«Ma la Regione deve formare un personale qualificato»

TONY ZERMO

La Perla Jonica sta per entrare a far parte dei possedimenti di uno sceicco di Abu Dhabi, la società dell' «Orient Express» sta trattando l'acquisto del Timeo e di Villa Sant'Andrea di Taormina. Che sta succedendo alla vecchia Sicilia? «Sta succedendo - dice il presidente di Confindustria siciliana, Ivan Lo Bello - che oggi c'è un'attenzione molto forte da parte di tutti i grandi gruppi internazionali che stanno investendo da noi perché hanno capito le grandi potenzialità del turismo siciliano, che è un mix di turismo balneare, culturale, paesaggistico, congressuale. Attualmente questa attenzione è puntata sulla dorsale jonica da Taormina sino alla zona sud della provincia di Siracusa, ma anche in altre aree come la sponda sud ragusana-agrigentina-trapanese, ci sono iniziative consistenti. Turisticamente si prevede un bel futuro, anche se ovviamente a livello industriale ci sono in Sicilia dolorosi punti di crisi come a Termini Imerese».

Da cosa dipende questo improvviso interesse?

«Perché è cambiata l'immagine della Sicilia in campo internazionale. L'idea di una Sicilia nuova, diversa dal passato, che vuole scrollarsi di dosso l'ipoteca mafiosa, è rilevante per l'imprenditoria che fino a qualche anno fa non si sarebbe sognata di investire in Sicilia perché avrebbe temuto una realtà troppo peri-

colosa. Non c'è dubbio che abbiamo bisogno di una stabilità di governo che mi auguro si possa ritrovare presto perché da questo dipende il futuro della Sicilia. Si muovono grandi interessi nei settori del turismo e dell'energia con prospettive di sviluppo veramente rilevanti. Noi abbiamo bisogno di un governo che abbia nel suo dna una cultura dello sviluppo e della crescita, che non riproponga vecchi modelli di intermediazione parassitaria, perché di fronte a questo i grandi gruppi scappano dopo un secondo. Le catene alberghiere con i loro marchi internazionali guardano al turismo siciliano come un turismo di grande qualità con un'offerta di altissima gamma. E questo è un elemento importante perché poi lo sviluppo lo fa il mercato. Oggi però bisogna accompagnare questa occasione».

In che modo?

«Con l'apporto convinto e positivo degli Enti locali che debbono essere in grado di diventare partner affidabili e di dare risposte in tempi brevi e certi agli investitori. La Regione e le amministrazioni comunali sono chiamate a un compito nuovo ed esaltante. Non c'è bisogno di incentivazioni, quanto di chiarezza e di rapidità delle procedure burocratiche, ovvia-

mente tutelando bene il paesaggio, anche se nessun operatore internazionale pensa di deturparlo, essendo una delle componenti più forti della nostra offerta turistica. E poi c'è il problema della formazione del personale. La formazione

deve preparare soprattutto gli addetti qualificati per il turismo. Sotto questo profilo la Regione deve fare una riflessione sull'impiego dei fondi per la formazione che fino ad oggi non credo abbia dato grandi risultati. Sono stato di recente a un congresso a Siviglia, è venuto a prendermi un autista che parlava fluentemente l'inglese. E mi sono chiesto: quanti addetti turistici siciliani parlano l'inglese? E' lì che bisogna puntare, sulla bontà dell'accoglienza, perché il turismo si fa con le persone, con la qualità delle persone e dei servizi, è la sola industria dove il lavoro dell'uomo non è sostituibile. Questo della preparazione del personale è un problema molto serio, la scommessa si vince sulla qualità dei servizi. Dobbiamo dotarci di una cultura turistica che ancora non abbiamo. Quello che noi prevediamo è un sistema che veda

«

L'immagine della Sicilia nel mondo è cambiata, ecco perché arrivano gli investimenti. Sbloccare l'isolamento di Ragusa aprendo Comiso. Dolorosa la crisi di Termini Imerese

svilupparsi sia l'insediamento delle grandi catene alberghiere e sia le strutture dei bravi imprenditori siciliani in una convivenza virtuosa. Un nota sui beni culturali: la Regione a suo tempo recepì la legge Ronchey, che però bisogna ammodernare perché siti come la Villa di Piazza Armerina o del museo di Siracusa non sono valorizzati per come meritano e potrebbero triplicare i visitatori».

Abbiamo anche qualche problema di infrastrutture.

«Qualcosa in questo campo si sta facendo, penso alla prossima apertura dell'autostrada Catania-Siracusa che consentirà di arrivare in tempi ragionevoli da Messina a Portopalo, penso ai lavori della Agrigento-Caltanissetta, della Agrigento-Palermo, ma occorre liberare presto la provincia di Ragusa che conta grosse potenzialità turistiche, ma oggi appare isolata dai grandi flussi viari. E per rompere questo isolamento c'è bisogno anche di aprire presto l'aeroporto di Comiso che è già pronto. Poi ci sono alcune nuove realtà da prendere in considerazione: quando tra poco più di un anno arriverà ad Aidone la Veneri di Morgantina e nel contempo saranno ultimati i restauri della vicina Villa romana del Casale, quelle strade sono pronte a sostenere il flusso dei visitatori? Resta il problema degli aeroporti: Fontanarossa è uno dei primi aeroporti italiani, ma si deve dotare di una pista più lunga che consenta l'atterraggio e il decollo degli aerei che provengono da rotte intercontinentali. E' necessario interrare i binari della ferrovia e mi pare opportuno che si faccia presto un tavolo di concertazione tra Sac, Regione, Rfi ed Enac. Questa è una priorità per tutta la Sicilia».

Quali altre iniziative ci sono in pentola?

«Ce ne sono alcune in itinere e non mi è possibile parlarne perché ogni anticipazione rischia di comprometterle. Però nelle prossime settimane avremo certamente delle gradite sorprese. Alcune sono già emerse, altre arriveranno, perché le nostre potenzialità turistiche per la maggior parte sono ancora oggi inesplo-



SVILUPPO. La multinazionale conferma l'investimento a Pantano d'Arci, ma non c'è certezza sui tempi

Ikea, l'apertura del sito a Catania appesa a un filo (dell'alta tensione)

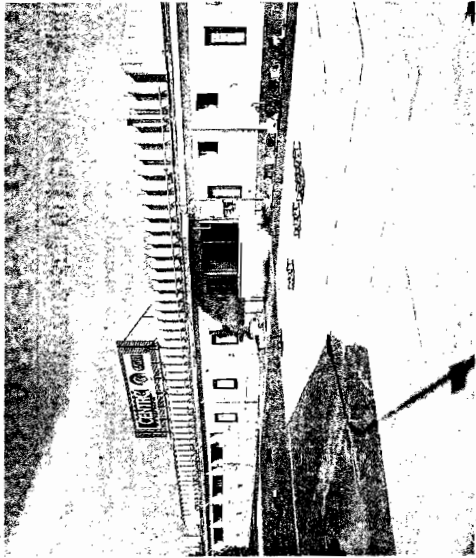
Ancora da spostare un traliccio, slitta la prima pietra

ASSIA LA ROSA

L'apertura di Ikea Catania è appesa a un filo. Nel vero senso della parola. Perché se è certo che da un lato il management della multinazionale conferma a piena voce la volontà di inaugurare la prima sede isolana (l'unica, per dirla da Napoli in giù); dall'altro c'è un altro ritardo sulla tabella di marcia. La posa della prima pietra, infatti, che sarebbe dovuta avvenire un mese fa, a ottobre - prevedendo circa 15/16 mesi di lavoro e il taglio del nastro a dicembre del 2010 - è ulteriormente slittata nell'attesa dello spostamento del traliccio Ter-na nell'area dell'ex Cesame2 - a Pantano d'Arci: ultimo atto prima della cantierizzazione. La multinazionale dell'arredamento, che ha già ricevuto l'autorizzazione (l'ultima) da parte dell'Arpa, attende il trasloco del pilone, per poter porre fine a quella che su Internet viene ormai definita la spy-story gialloblu. Il megastore dell'arredo, l'azienda da oltre 76mila collaboratori in 43 nazioni di quattro continenti, aprirà un punto vendita a Catania: questa ormai dovrebbe essere una certezza per tutti (scaramanzie a parte), nonostante non vengano ufficializzate date, termini e orari. E nonostante non compaia ancora, nella voce "Aperture & espansione 2010" la fatidica tappa della discordia, che ha fatto "entrabesci" nelle pagine del sito ufficiale di Ikea Italia per il vecchio / lungo / tedioso contenzioso con il ko2. Nel calendario, infatti, c'è Vernier (in Svizzera) che aprirà le porte al pubblico il prossimo 10 giugno, c'è La Coruña (in Spagna) che stapperà lo spuntono a luglio, ci sono Tampere (Finlandia) e Retims (Francia) che

FUTURO BLOCCATO

Una veduta dell'area dell'ex Cesame 2 individuata dall'Ikea per il proprio sito a Catania, unico al Sud da Napoli in giù. Dopo tante traversie c'è la conferma dell'investimento, ma la posa della prima pietra slitta ancora per la presenza di un traliccio Terna del quale è stato chiesto lo spostamento



INUMERI

350

I dipendenti che verrebbero assunti da Ikea a Catania

30.000

L'estensione in mq della superficie del sito di Pantano d'Arci. L'area individuata è quella dell'ex Cesame 2.

15/16

I mesi previsti per completare l'opera a far data dall'apertura del cantiere.

43

I Paesi in quattro continenti nei quali è presente il colosso svedese

ALLA PROVINCIA

«Con il mandato informatico meno burocrazia»

Da un mese la Provincia di Catania ha avviato in via definitiva l'ordinativo informatico a firma digitale, meglio noto come «Mandato Informatico». Ad annunciare è stato il presidente Giuseppe Castiglione

«Grazie all'impegno e alla professionalità del personale della Ragioneria generale - ha detto Castiglione - è stato possibile avviare la procedura, in tempi brevissimi e a costo zero. L'adozione di questo innovativo strumento consente la completa dematerializzazione degli ordinativi di pagamento e di incasso».

«Nel primo mese - ha aggiunto - la nostra Ragioneria ha operato, in forma esclusivamente digitale, 1.467 ordinativi per un totale di € 30.439.322. La situazione del cartaceo, a tutti gli effetti, è archiviata dai flussi in formato elettronico consentendo

dei tempi di pagamento dei fornitori. I flussi di ritorno del Banco di Sicilia, gestiti dalla tesoreria dell'ente, daranno la possibilità di completare il monitoraggio dei giorni di lavorazione e di determinare di liquidazione disposto dalla direzione presidenziale. Tutte le attività di progettazione, coordinamento e verifica sono state svolte internamente alla Ragioneria, mentre il software di interfacciamento al sistema contabile è stato realizzato con le risorse dell'assistenza software ordinaria. Decisa, infine, è stata la collaborazione degli uffici locali e centrali del Banco di Sicilia (Unicredit Group).

Col prossimo avvio del Portale Spq saranno resi immediatamente disponibili agli amministratori, ai consiglieri e ai dirigenti dell'ente tutti i dati e le informazioni prodotte dalla Ragioneria.

immediati risparmi di spazio e di materiali di consumo. Il Mandato Informatico semplifica le procedure di emissione dei mandati di pagamento e delle relative versali d'incasso (ossia i documenti con cui si imputa al tesoriere l'ordine di incassare una certa somma), permette efficacia nei controlli e nella ripartita nei pagamenti (due giorni dalla trasmissione telematica). L'esecuzione delle disposizioni bancarie avviene on line ed è immediata.

«L'effetto più importante ed evidente dell'adozione del Mandato Informatico è sicuramente quello dell'accelerazione dei pagamenti», ha dichiarato il ragioniere generale della Provincia Francesco Schiavo - esso consente, tra l'altro, di ottemperare alle disposizioni emanate dal presidente della Provincia lo scorso 4 giugno, con la direttiva per la riduzione

CONVEGNO CONFINDUSTRIA

Dalle risorse comunitarie opportunità di sviluppo

Domani alle 15.30, nella sede di Confindustria Catania, si svolgerà il convegno "Ripartiamo dal fondo. L'Europa come risorsa finanziaria per l'imprenditore. Come, quando e perché fruire delle agevolazioni comunitarie", organizzato dal Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Catania in collaborazione con il Gruppo G. I. di Confindustria Sicilia e il Gruppo G. I. di Confindustria. Un'occasione di confronto sulle criticità e sulle opportunità offerte dalla programmazione comunitaria, che vedrà la

**Domani
seminario
presente
anche
l'assessore
all'Industria
Venturi**

partecipazione dell'assessore regionale all'Industria, Marco Venturi. Interverranno: Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente Confindustria Catania; Giorgio Cappello, presidente Gruppo G. I. Confindustria Sicilia; Silvio Ontario, vicepresidente vicario gruppo G. I. Confindustria Catania; Maria Antonietta Azzaro, componente commissione Politiche per lo Sviluppo d'Impresa Gruppo G. I. Confindustria; Domenico Zonin, presidente

Commissione Politiche per lo Sviluppo d'Impresa Gruppo G. I. Confindustria. Moderata da Luca Burruano, coordinatore commissione nazionale Fondi Strutturali - Gruppo G. I. Confindustria, seguirà una tavola rotonda con la partecipazione di Nicola Vernuccio, dirigente generale Dipartimento Industria della Regione siciliana; Vincenzo Paradiso, direttore Sviluppo Italia Sicilia; Vincenzo Falgares, dirigente generale Dipartimento Cooperazione della Regione siciliana; Antonio Fronterre, Costruzioni Italiane S.r.l. Concluderà i lavori Gianluigi Traettino, responsabile comitato Etica d'Impresa e Sviluppo del Mezzogiorno - Gruppo G.I. Confindustria.

GIORNALE DI SICILIA
19 NOV. 2009

CONFINDUSTRIA

Un convegno sui fondi europei per l'imprenditoria

●●● Domani, alle 15,30, nella sede di Confindustria, in viale Vittorio Veneto 109, si terrà il convegno «Ripartiamo dal fondo. L'Europa come risorsa finanziaria per l'imprenditore. Come, quando e perché fruire delle agevolazioni comunitarie», organizzato dal Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Catania in collaborazione con il gruppo giovani industriali di Confindustria Sicilia e il gruppo giovani industriali di Confindustria. Un'occasione di confronto sulle criticità e sulle opportunità offerte dalla programmazione comunitaria, che vedrà la partecipazione dell'assessore regionale all'Industria, Marco Venturi. Interverranno, tra gli altri, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente Confindustria Catania; Giorgio Cappello, Presidente gruppo giovani industriali Confindustria Sicilia; Silvio Ontario, vice presidente vicario gruppo giovani industriali Confindustria Catania. (*MCIA*)

MF
19 NOV. 2009

■ **«Ripartiamo dal fondo.** L'Europa come risorsa finanziaria per l'imprenditore. Come, quando e perché fruire delle agevolazioni comunitarie» è il tema dell'incontro che si tiene oggi, alle 15,30, presso la sede di Confindustria Catania. Ad organizzarlo sono i giovani imprenditori etnei che vogliono così creare un'occasione di confronto sulle criticità e sulle opportunità offerte dalla programmazione Ue. Prevista la presenza dell'assessore regionale all'industria, Marco Venturi.

RIPOSTO

MENO TASSE ALLE IMPRESE CORAGGIOSE

CONCETTO MANNISI

Sembra assurdo che per «avvertire il bisogno» di denunciare chi ci rende vittime di un qualsiasi reato, specialmente degli odiosi ricatti di estortori e usurai, sia necessario un «aiutino». Sembra assurdo, ma in questa terra dalle mille contraddizioni purtroppo funziona così. Chissà, se in passato lo Stato fosse stato più vicino proprio a coloro i quali avevano trovato il coraggio di ribellarsi ai propri aguzzini, di mettere nero su bianco, forse oggi la situazione sarebbe completamente diversa; forse, oggi, non ci sarebbe nemmeno bisogno di parlare di quegli «aiutini», che a Riposto si traducono in agevolazioni sui tributi comunali per chi denuncia; e forse, oggi, le cronache non racconterebbero di «pizzo» e di «racket». Lo Stato, è vero, per troppo tempo ha latitato. Basti ricordare la figura di Libero Grassi, ucciso a Palermo mentre alzava la saracinesca della propria attività. Quella morte, oggi simbolo di chi vuole il riscatto di questa terra, allora suonò come triste monito per chi intendeva denunciare il racket del pizzo: la collaborazione delle vittime si spense quasi su quel selciato insanguinato e per tanto tempo si interruppe. Da qualche anno è ripresa. Forse un po' troppo blandamente, nonostante la «primavera di Confindustria». Al punto tale che, per invogliare imprenditori e commercianti sotto estorsione a collaborare, si è deciso, appunto, di dare loro un «aiutino»: meno tasse da pagare alle imprese coraggiose. Il regolamento è già stato adottato nei Comuni di Vittoria, Gela, Nicolosi e Belpasso. Da ieri è in vigore anche a Riposto. Lascia un po' riflettere. Speriamo che serva.

Decreto Ronchi e costi idrici

Perplessità della Cgil per la norma che prevede negli anni una riduzione del «peso» pubblico sulla gestione

Per la Sie non avverrà alcuna privatizzazione del servizio. E bisognerà intervenire presto per salvaguardare le risorse

Acqua, la tariffa media sarà mantenuta ma crescono i timori per l'arrivo dei privati

In città e provincia perplessità e opposizioni al trasferimento del servizio

Oggi la Camera dei deputati voterà il decreto Ronchi che prevede anche nuove disposizioni in materia di gestioni idriche. Come al solito in Italia la gestione di un bene pubblico come l'acqua è al centro di un animato dibattito tra chi è contrario alla privatizzazione del servizio e chi invece sembrerebbe premere su questa strada. Innanzitutto bisognerebbe fare chiarezza su alcuni punti del decreto, in particolare sul punto che riguarda la gestione dei servizi idrici, al momento affidata a strutture pubbliche, controllate da Comuni e province, che, però dal dicembre 2011, secondo il decreto alla Camera, dovrebbe passare in mano a società miste pubblico-private, con questi ultimi che saranno presenti con almeno il 40% del capitale.

A Catania questa normativa esiste già. C'è una società per azioni pubblico-privata, la Sie (servizi idrici etnei) in cui al momento il pubblico detiene il 51% e il privato il 49%, ma nel decreto la parte pubblica dovrà ridurre la propria quota al 30% entro il 2015. Questo passaggio lascia perplessi anche i sindacati che vedono nella normativa una possibile intromissione dei privati che di fatto nel volgere di pochi anni diverrebbero i veri padroni dell'acqua. Spiega Giusy Milazzo, segretario confederale della Cgil che da sempre si è occupata della gestione dell'acqua a Catania. «Al momento il decreto in discussione alla Camera non modifica nulla nei fatti per Catania dove già esiste una società mista e dove tra l'altro la legge entrerebbe in vigore soltanto dopo essere stata recepita con legge regionale. Ma se nel corso degli anni la bilancia dovesse pendere dalla parte dei privati, la gestione dell'acqua diverrebbe un tema delicatissimo e non si potrebbe che parlare di mercificazione. Noi ovviamente siamo contrari a una simile possibilità».

Giusy Milazzo ricorda inoltre che a Catania già il cammino della Sie è irto di ostacoli e il trasferimento del servizio dai Comuni alla nuova società idrica etnea si è fermato dopo la sentenza favorevole che ha riconosciuto al Comune di Calatabiano di non trasferire il servizio alla società d'ambito.

Continua invece a puntare sul trasferimento del servizio la direzione tecnica della Sie che al momento gestisce il servizio in cinque Comuni del Catolano: Caltagirone, S. M. Ganzaria, Grammichele, San Cono e Miliello.

Spiega il direttore della società d'ambito, ing. Laura Ciravolo, che da tempo tiene riunioni nei Comuni per trovare una intesa con i primi cittadini: «L'art. 15 del decreto Ronchi è in linea di principio con le normative comunitarie. Quindi nulla di nuovo sotto il sole, ma soprattutto vorrei chiarire che con l'approvazione del de-



DUBBI SUL DECRETO IN DISCUSSIONE ALLA CAMERA SULLA GESTIONE IDRICA

creto non verrà sancita alcuna privatizzazione dell'acqua, ma verrà invece concessa una proroga di un anno alle attuali società che gestiscono le risorse idriche nei singoli territori».

L'argomento come è chiaro, è delicato e riguarda soprattutto i timori sia dei cittadini-utenti che dei Comuni che sospettano possibili aumenti dei prezzi a metro cubo una volta che la gestione finirà in mano alle società miste.

A Catania il costo dell'acqua è tra i più bassi di tutta l'isola.

In città, attualmente, tanto per fermarci ai maggiori gestori, la bolletta trimestrale meno pesante dovrebbe essere quella emessa dalla Sidra S.p.A mentre in provincia l'Acoset spa applica tariffe tuttora abbordabili.

Ma nel ginepraio delle tariffe bisogna andare a spulciare le singole voci che le formano,

dalla quota fissa che ciascun Ente gestore «offre» all'utente in ogni trimestre, ed i costi delle successive fasce di consumo, il nolo contatore per farsi una idea quanto più reale possibile. Prendiamo una bolletta «normale» della Sidra con un consumo inferiore alla quota fissa di mc 30 per residenti: il costo totale di una bolletta trimestrale è di Euro 9,22. La Sidra distingue le tariffe domestiche per residenti e per non residenti. Le eventuali eccedenze la Sidra le fa pagare nel seguente modo: 1ª fascia euro 0,772775, 2ª fascia 1,029925, 3ª fascia 1,544888. I mc cubi fissati nelle varie fasce variano a seconda della quota fissa di partenza che può essere di 30 mc o di 40 mc.

L'Acoset fissa in 39 i mc compresi nel canone periodico che è di 18,347 euro. Anche qui è previsto il nolo contatore (0,7) e le tre fasce di

consumo oltre ai 39 mc: cioè ulteriori 16 mc rientrano nella prima fascia ed il loro costo a mc è di euro 0,878434. Nella seconda fascia rientrano altri ulteriori 15 mc ed il loro costo è di euro 1,172456, tutto il resto costa euro 1,75929 a mc.

Le tariffe dell'Acoset sino ad oggi non prevedono la distinzione tra residenti e non residenti.

La Sogea emette una bolletta trimestrale di circa 55 euro, ma concede una quota fissa di mc 90 a trimestre, un quantitativo di acqua di mille litri al giorno più che bastevole per una normale famiglia composta da quattro persone.

Cosa accadrà in futuro non è ancora certo. I timori dei sindacati restano e il decreto in discussione alla Camera non fa che aumentare le paure di chi sospetta che presto con i privati i costi aumenteranno.

Più volte sia il presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione, nella veste di presidente dell'Ato idrico, che l'ing. Ciravolo hanno smentito che la tariffa, col trasferimento del servizio, possa crescere a dismisura e hanno spiegato che la tariffa media attuale verrà mantenuta anche al passaggio del servizio al gestore unico e che saranno salvaguardati i redditi bassi. «Qualsiasi scelta in merito all'articolazione tariffaria - hanno più volte puntualizzato Castiglione e la Ciravolo - per i vari usi verrà demandata all'assemblea dei sindaci».

Il presidente Castiglione da tempo invita i Comuni alla collaborazione fattiva per superare alcuni ostacoli, come quello della morosità diffusa e il gravissimo problema del depauperamento delle risorse.

E qui entra in ballo il problema dei risparmi idrici, visto e considerato che per rifornire la città, i gestori attuali cominciano a tirare dal sottosuolo acqua mista con terriccio, segnale evidente che il fondo della falda è stato quasi raggiunto e che bisogna intervenire con politiche mirate e corali per salvaguardare le risorse. Le distanze però restano ampie. E

le cause di questa difficile collaborazione sono molteplici. Uno dei motivi potrebbe essere, anche se in minima parte, collegato alla normativa degli Ato idrici che impone di installare in tutte le utenze i contatori, compresi nei palazzi comunali: i municipi, le scuole, le palestre pubbliche che al momento, secondo dati dell'Ato idrico, sono sprovvisti...e dove l'acqua scorrerebbe senza che nessuno la paghi. Anzi sì, a pagare alla fine qualcuno c'è. E sono i cittadini che ligi al dovere pagano per ben tre volte. Per se stessi, per gli uffici comunali e per gli utenti morosi.

GIUSEPPE BONACCORSI

L'ANPI: «NO AL TENTATIVO DI MERCIFICARE L'ACQUA»

L'acqua è il principale Bene comune dei cittadini, come l'aria. Acqua e aria determinano la vita. Acqua, diritto fondamentale, universale, valore primario della democrazia. Per l'Anpi (associazione partigiani d'Italia) «Il voto del Senato e la discussione alla Camera hanno sancito la privatizzazione della gestione dell'acqua e dei servizi idrici. Si espropriano le Regioni e i Comuni dalle proprie funzioni fondamentali di gestione del territorio previste dalla Costituzione, si sottraggono ai cittadini i requisiti fondamentali di scelta e di partecipazione alla vita democratica su aspetti prioritari che li riguardano». «Si determinano - continua la nota - le condizioni per avviare un gigantesco processo di affarismo e di speculazione finanziaria che si ripercuoteranno in maniera grande, negativamente, sulle necessità e sui costi - tariffe - del diritto all'acqua e sui benefici». «L'art. 15 del decreto legge 135 approvato dal Consiglio dei ministri, sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, modifica in maniera molto più rilevante gli effetti di privatizzazione previsti dall'art. 23 bis della legge 133/2008. Entro il dicembre del 2011 la gestione dei servizi idrici dovrà essere consegnata a società ed imprenditori in una forma anche mista con il pubblico, con una presenza privata pari ad almeno il 40% del capitale. La parte pubblica, municipalizzate e quant'altro, dovrà ridurre la propria quota al 30%, pare entro il 2015...» «Come Anpi invitiamo le forze politiche, sociali, sindacali ed associative della nostra provincia di assumere con grande urgenza tutte le iniziative di denuncia, contro la mercificazione dell'acqua».